



tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso”. Gli disse: “Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai”. Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: “E chi è mio prossimo?”. Gesù riprese: “Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all’albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?”. Quello rispose: “Chi ha avuto compassione di lui”. Gesù gli disse: “Va’ e anche tu fa’ così”.

### **Commento al testo biblico**

La parabola del buon Samaritano, ripercorre il tema dell’amore al prossimo, sottolineando con insistenza che deve essere un amore autentico: la vera compassione si traduce in gesti concreti nei confronti del nostro prossimo. Infatti nella parabola notiamo moltissimi dettagli con cui Gesù descrive le azioni del Samaritano. Questo mondo è il luogo della nostra santità, dove Dio ci aspetta, dove possiamo trovarlo soprattutto negli altri. Dobbiamo cambiare il nostro modo di vedere gli altri; eliminare da noi stessi il senso di fastidio che ci assale, quando vediamo un povero, un carcerato, un ammalato, uno straniero, una persona di religione diversa. Se prendiamo coscienza di questo e ammettiamo la nostra povertà di spirito, forse riusciamo ad aiutare i nostri fratelli e a salvarci dalla nostra condizione individualistica. Sappiamo bene che tutto dipende dalla nostra relazione con Dio, più ci allontaniamo da Lui, più ci allontaniamo dai fratelli: infatti la fede è scoprirsi immersi nell’amore sconfinato di Dio e lasciarsi trasportare nella relazione con i fratelli. Il nostro appartamento, è il luogo dove ci si “apparta” deliberatamente, ma non proiettiamo anche sulla nostra Parrocchia questo atteggiamen-

to, perché è un luogo dove nasce un annuncio la cui credibilità si fonda sulla testimonianza della fraternità. Nella comunità si realizza la reciprocità; porta frutto ciò che lo Spirito opera in ciascuno e, allo stesso tempo, si attinge a ciò che lo Spirito opera negli altri. Molte volte fare silenzio è la migliore terapia che si possa attuare: zittire i pensieri negativi, fare silenzio sulle debolezze altrui, pregare in silenzio per le persone che vivono nella sofferenza, se non possiamo aiutarle. È nel silenzio che si ascolta la voce di Dio che ci parla chiaramente e ci indica la strada giusta da percorrere. Nel Vangelo lo sguardo di Gesù è fonte di guarigione e trasformazione, capace di scaldare il cuore raggelato dall’indifferenza e sanare il cuore ferito dal peccato e dalla sofferenza. Gesù guardandoci, ci chiede di cambiare il nostro modo di vedere, ci rende capaci di guardare con occhi diversi chi ci è accanto. Ogni persona che incontriamo, ogni vicino di casa è un figlio di Dio, da sempre amato, un nostro fratello o sorella che non possiamo ignorare. È pur vero che spesso siamo portati a vedere, solo ciò che non funziona, ciò che è sbagliato;

come è sbagliato non comprendere il bisogno di recuperare la gioia di vivere anche delle persone detenute, al di là della pena che già scontano nella buia solitudine che troppo spesso sta portando ai suicidi. Facciamo spazio al buono, al positivo, al bello e a riconoscere il bene nell’altro che ricama il tessuto della vita adulta. Nessun uomo è un’isola, come diceva Thomas Merton, ma parte integrante dell’universo creato da Dio.

### **LA VOCE DEL MAGISTERO**

Nell’Anno giubilare saremo chiamati ad essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio. Penso ai detenuti che, privi della libertà, sperimentano ogni giorno, oltre alla durezza della reclusione, il vuoto affettivo, le restrizioni imposte e, in non pochi casi, la mancanza di rispetto. Propongo ai Governi che nell’Anno del Giubileo si assumano iniziative che restituiscano speranza; forme di amnistia o di condono della pena volte ad aiutare le persone a recuperare fiducia in sé stesse e nella società; percorsi di reinserimento nella comunità a cui corrisponda un concreto impegno nell’osservanza delle leggi.

PAPA FRANCESCO, *Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell’Anno 2025 “Spes non confundit”*, n. 10.